



Aria nuova nell'intesa sul DUP della provincia di Ravenna.

Innovazione e Sviluppo sostenibile.

Il 7 di Aprile si è riunita in Provincia di Ravenna la Conferenza di intesa costituita dalla Regione Emilia-Romagna, da tutti gli Enti Locali ravennati e dalle organizzazioni economiche e sociali per discutere e approvare il contributo del territorio della provincia di Ravenna al Documento Unico di Programmazione della Regione Emilia-Romagna.

L'appuntamento era assai atteso per la rilevanza dell'atto di programmazione pluriennale che va dal 2009 al 2016 e per la particolare situazione di crisi che stiamo attraversando.

Le attese non sono andate deluse.

Il consenso unanime di istituzioni e forze economiche e sociali rilancia di fatto la concertazione e la collaborazione per far fronte alla crisi e per rafforzare strutturalmente in nostro territorio provinciale e regionale.

Il documento approvato prevede investimenti strutturali pubblici e privati per circa 150 milioni di euro finanziati dall'Unione Europea, dai FAS, da fondi regionali e dagli stessi Enti Locali, una somma importante che può aiutare la ripresa qualificata del nostro sviluppo.

Ma la vera novità sono i contenuti, davvero apprezzabili per chi come noi, ecologisti democratici, pensa che per uscire dalla crisi occorra rispondere insieme alle esigenze dell'economia e dell'ecologia puntando sull'innovazione, sulla qualità dello sviluppo e sulla cosiddetta green economy.

Su questo la scelta è molto netta e coerente con gli indirizzi europei: ad esempio si parla di un tecnopolo della provincia di Ravenna che punta sulla ricerca applicata in diversi campi innovativi dalla nautica, alle energie rinnovabili, dal restauro dei beni culturali ai nuovi materiali.

Per la prima volta in un documento ufficiale si concorda sulla volontà di dar vita alle prime aree pro-

duktive ecologicamente attrezzate, aree cioè dotate di standard ambientali molto elevati (dal verde, alla depurazione, alle piste ciclabili, al trasporto pubblico) integrate all'utilizzo di nuove fonti energetiche non convenzionali: un mix di fonti rinnovabili e di cogenerazione.

Il terremoto che ha colpito l'Abruzzo fa parte delle catastrofi annunciate dovute alla mancanza di rispetto dell'uomo verso la natura e il territorio che impongono dei limiti alle possibilità di sviluppo. In attesa di conoscere le eventuali responsabilità della morte di tanti innocenti e di poter approfondire l'argomento con esperti in vari settori quali geologia, ingegneria, ecc. ci stringiamo attorno ai parenti delle vittime e a tutti gli sfollati che hanno perso la propria casa. Per cercare di renderci utili vi segnaliamo uno dei tanti conti correnti presso il quale è possibile donare fondi in favore dei terremotati:

Il conto corrente, istituito presso Unicredit Banca spa - Agenzia di Ravenna - Piazza del Popolo è:

IBAN IT 97 R 02008 13120 000100657918

causale: Amministrazione Provinciale di Ravenna -Solidarietà per l'Abruzzo

E in quest'ambito particolarmente importante è l'impegno per bonificare l'area ex Sarom per restituirla a finalità di alta qualità: la cittadella della nautica e dell'innovazione.

Sommario

- Aria nuova nell'intesa...	pag.1
- Il rigassificatore ha senso...	pag.3
- Energia eolica: contraddizioni...	pag.4
- La moria delle api	pag.5
- Energia, quadro normativo..	pag.7
- Analisi SWOT	pag.9
- Il Parco si presenta...	pag.11
- Due nuovi percorsi...	pag.11
- Mangiar carne (all'americana)	pag.12
- Proverbio del mese	pag.13



Molto importante e netta è la scelta sulla mobilità: si condivide la scelta regionale di investire il 50% delle risorse dei FAS e una parte importante delle risorse regionali per ammodernare il sistema ferroviario della regione sia per i passeggeri sia per le merci. Una vera e propria svolta. Positiva è anche la scelta del Comune di Ravenna di completare la circonvallazione collegando la parte nord con il nuovo ponte mobile del porto.

Altrettanto significative le scelte sul turismo: si punta nettamente sui beni culturali e ambientali che sono forza e carattere distintivo del nostro territorio.



Per il Parco del Delta del Po la scelta più strategica è la valorizzazione ambientale e turistica del sistema delle Valli di Comacchio sia nella parte ferrarese che ravennate: il cuore è il recupero alla fruizione pubblica sostenibile dell'Oasi di Boscoforte con il completamento di un percorso di eccellenza che parte dal Palazzone di S. Alberto e arriva al Reno e alle Valli, fino a Comacchio.

Ma si punta anche alla riqualificazione del Museo delle erbe Palustri di Villanova di Bagnacavallo, alla creazione di un qualificato centro visita nel cuore naturalistico dell' Ortazzo e dell' Ortazzino, fino alla creazione di un percorso pedonale e ciclabile a Cervia fra la zona dei Magazzini del sale e le Saline di Cervia.

Per il nuovo Parco Regionale della Vena del Gesso si punta invece alla creazione di una rete di percorsi di alta qualità per l'escursionismo, di centri visita e di musei differenziati in tutti i comuni della nostra collina.

Sempre dal punto di vista ambientale e paesaggistico, di notevole valore è la scelta di finanziare con i FAS un primo significativo intervento di riqualificazione delle aree retrodunali nei Lidi Ravennati e a Milano Marittima con interventi di ripristino del verde, dei sistemi dunali e con la creazione di percorsi ciclabili sicuri e suggestivi.

Non meno significativa la scelta di valorizzare i beni culturali per promuovere un turismo qualificato, destagionalizzato, sostenibile e diffuso.

La scelta più rilevante è certamente il completamento del Museo Archeologico di

Classe la cui apertura è prevista nel 2011, che può inserire definitivamente Ravenna tra le grandi mete del turismo culturale italiano ed europeo.

Ma non meno qualificanti sono gli interventi organici nei centri storici di Lugo (il completamento della Rocca e la riqualificazione del sistema delle Piazze centrali) e di Faenza (la riqualificazione della Piazza mercato tra la Cattedrale e il Municipio e la realizzazione del Nuovo Palazzo delle esposizioni mediante restauro di un prezioso palazzo storico, ma anche nei principali centri della provincia, da Bagnacavallo, a Russi, a Bagnara di Romagna).

Anche le scelte di innovazione tecnologica hanno un significato preciso: i centri della collina puntano su due scelte davvero strategiche e coerenti con la vocazione di questo territorio: la diffusione delle energie rinnovabili (otovoltaico) gradualmente su tutti gli edifici pubblici e la realizzazione di un sistema Hi-Fi per la connessione con la DSL di tutto il territorio collinare non servito dalla banda larga.

La Bassa Romagna punta invece sulla realizzazione di un sistema a Banda larga che conetterà alla rete i centri cittadini e le attività produttive del territorio.

Un insieme di scelte forti e coerenti, dunque, questa volta finalmente senza sbavature o contraddizioni, che rilancia le tradizioni migliori del riformismo emiliano-romagnolo innovando il "modello di sviluppo territoriale" per affrontare con successo le sfide del nostro tempo.

L'auspicio e l'impegno degli ambientalisti democratici è che tali scelte positive di programmazione si realizzino rapidamente in interventi concreti che segnino davvero il rilancio di uno sviluppo innovativo, competitivo e realmente sostenibile.

La Redazione





Il rigassificatore ha senso solo se la ricaduta sul territorio è in termini di ambiente e di energie rinnovabili.



In questi mesi si è riaperto il confronto a Ravenna sui temi dell'energia. Ciò pone la necessità di partire da alcuni punti di chiarezza:

1) Ravenna produce molto di più dell' energia necessaria per il suo territorio grazie all' estrazione di gran parte del metano italiano e alla presenza di due grandi impianti a turbogas (Enel e Eni Power) che producono energia elettrica.

2) Dunque la provincia di Ravenna fa integralmente la propria parte per il sistema energetico regionale e nazionale. Nel contempo grazie alla lungimiranza dei suoi amministratori oggi Ravenna produce molta energia con un impatto ambientale più contenuto di quello del passato quando le precedenti centrali bruciavano olio combustibile

3) Dati gli obiettivi dell' Unione Europea (il famoso 20+20+20) per contrastare i mutamenti climatici globali e per proseguire l'azione di miglioramento ambientale, le priorità su cui lavorare anche a Ravenna sono quelle del risparmio e dell' efficienza energetica come correttamente evidenziano i Piani energetici della Regione Emilia-Romagna, della Provincia di Ravenna e del Comune di Ravenna al fine di costruire uno sviluppo avanzato e sempre più ambientalmente sostenibile.

Partendo da queste considerazioni, come Ecologisti Democratici della provincia di Ravenna:

Condividiamo pienamente l'indisponibilità del Sindaco ad ospitare a Ravenna una centrale nucleare. Il nucleare da fissione di terza generazione è ormai una tecnologia in via di superamento che richiede enormi investimenti e che non ha risolto né i problemi di sicurezza, né di economicità del ciclo complessivo, né tantomeno quello delle scorie radioattive. Esso sarebbe incompatibile, anche in termini di parametri di legge, con un territorio ad alta densità di popolazione e a fortissima vocazione turistica.

Rispetto al rigassificatore condividiamo l'assoluta impraticabilità di realizzare un rigassificatore a terra, che contraddirebbe tutte le indicazioni dello studio Aripar sulla riduzione dei rischi in area portuale e industriale mentre non abbiamo pregiudizi verso l'ipotesi, peraltro per ora molto generica, di un rigassificatore a mare. Il tema della sicurezza degli approvvigionamenti nazionali di metano è un tema serio, da affrontare in una politica energetica centrata su un ragionevole mix metano (la fonte fossile meno inquinante) ed energie rinnovabili, in un quadro di progressivo superamento delle fonti fossili per rispettare gli obiettivi degli accordi di Kyoto. Condividiamo pienamente le posizioni espresse dal Sindaco e dalla giunta comunale: occorre un progetto concreto, un'attenta procedura di impatto ambientale anche per salvaguardare la compatibilità con un settore chiave come il turismo, serie ricadute positive sul territorio comunale e provinciale, mentre riteniamo non più ammissibile l'assenza sul tema del Governo nazionale cui spetterebbe il ruolo principale di indirizzo e programmazione in materia energetica e di positiva mediazione con Regioni ed Enti Locali. Riteniamo per questo demagogici e insostenibili gli strali del centro-destra degli ultimi tempi verso l' amministrazione comunale. Le critiche andrebbero rivolte al governo nazionale molto debole nell'affrontare la crisi nazionale e al contempo distante da ogni seria politica ambientale che punti allo sviluppo della green economy.

L'ipotesi di un rigassificatore per il metano a mare dovrebbe avere una ricaduta positiva sul territorio sia in termini di economia e occupazione sia soprattutto in termini di ambiente ed energie rinnovabili, affinché il "saldo" complessivo dell'intervento sia positivo dal punto di vista ambientale, come è necessario in una visione moderna di uno sviluppo durevole. In sostanza dovrebbe aiutarci a costruire un futuro più avanzato e sostenibile. Avrebbe una ricaduta positiva ad esempio se contribuisse a bonificare e risanare il sistema canale candiano-piallasse, o alla nascita di un Tecnopolo che ponga il nostro territorio all' avanguardia nella ricerca di energie rinnovabili e pulite, o se contribuisse con risorse adeguate ad un progetto di diffusione delle energie rinnovabili e in particolare dell'energia solare termica e fotovoltaica a partire dagli edifici pubblici e dal settore turistico.

Su questi temi riteniamo vada aperto un ampio confronto e vada coinvolto il mondo economico, del lavoro e delle imprese, l' associazionismo democratico, il mondo ambientalista e l'insieme della nostra comunità.

Coordinamento degli Ecologisti Democratici della provincia di Ravenna



Energia eolica: contraddizioni ambientali

La mafia allunga le mani sull'energia eolica. Da notizie di stampa del Febbraio scorso, politici e imprenditori avrebbero stretto accordi con la mafia per la realizzazione di alcuni impianti eolici nel territorio di Mazara del Vallo. Si tratta di appalti per milioni di euro ed erogazione di finanziamenti pubblici presumibilmente finiti nelle tasche di Cosa nostra. Inoltre impianti superiori ai 200 kW di potenza consentono l'accesso ai "certificati verdi" che prevedono incentivi sull'elettricità prodotta per la durata di 15 anni.

Eolico selvaggio nell'Appennino umbro-marchigiano? Così dalla rivista del CAI (Club Alpino Italiano) di Gennaio: aree montane di rilevante interesse paesaggistico, naturalistico e storico-culturale rischiano di essere devastate da velleitari progetti di industrializzazione della montagna "venduti", con astute forme di ricatto, ai piccoli comuni montani. La proliferazione selvaggia si deve al generosissimo sistema dei "certificati verdi", che in Italia incentiva profumatamente le energie da fonti rinnovabili.

Gli impianti vengono installati anche in parchi e aree protette. Questa è la richiesta della cooperazione toscana (Legacoop, Confcooperative e Agci) riportata da Il Resto del Carlino del 3 Marzo 2009. In sostanza si chiede di aumentare il limite d'altezza delle pale

e soprattutto la possibilità di installare impianti in zone agricole ed edifici storici, tra uliveti e vigneti di pregio, casali rustici e pievi romaniche, indipendentemente dalla collocazione in aree protette o parchi.

Megaimpianto eolico sull'Appennino tosco-romagnolo. Il progetto nel comune di San Godenzo (FI) è già stato presentato in regione Toscana, si colloca tra il passo del Muraglione e il monte Peschiena, ai margini del parco delle foreste casentinesi, a poca distanza dalle cascate dell'Acquacheta. Prevede 14 torri eoliche, una ogni 350 m, alte 155 m complessivi (come un grattacielo di 52 piani), con pali di 105 m, navicella di 62 tonnellate, pale di 100 m di diametro. Movimenti di terra per 120.000 metri cubi e relativo traffico di cantiere, con la costruzione di strade larghe almeno 5 m al posto di sentieri, mulattiere e tracciati storici. Un imponente elettrodotto. Rumorosità delle torri fino a 106 decibel ciascuna, paragonabile a un trattore a pieno regime.

Vicende di ordinaria follia sempre più frequenti indotte da un sistema incentivante squilibrato, basato sui "certificati verdi" attestanti la produzione di energia da fonti rinnovabili. Si tratta in pratica di titoli negoziabili attribuiti all'energia prodotta da fonti rinnovabili in impianti entrati in servizio o ripotenziati a partire dal 1 Aprile 1999, introdotti dal D.lgs n. 79/99 conosciuto come decreto Bersani.

I possessori dei certificati possono rivenderli, a prezzi di mercato a industrie o attività che sono obbligate a produrre una quota di energia mediante fonti rinnovabili ma non lo fanno autonomamente. La normativa italiana, discostandosi da esperienze di altri Paesi, concedeva questi sussidi anche alle fonti cosiddette assimilate alle rinnovabili (?) tanto che parte dei fondi sono stati destinati in modo controverso anche ad attività quali la combustione di scorie di raffineria, sanse e incenerimento di rifiuti.



Il paradosso è che per esempio scarti di raffineria, per il cui smaltimento in tutto il mondo i produttori si accollano dei costi, in Italia vengono bruciati ricevendo anche dei finanziamenti. Successivamente un secondo decreto Bersani ha corretto (per il futuro) questo errore eliminando le "assimilate" e mantenendo unicamente il termine rinnovabili.

Con l'abbassarsi dei costi tecnici d'impianto l'incentivazione diventa eccessiva generando ulteriori distorsioni come nel caso dell'eolico in cui l'abnorme crescita dei margini di profitto giustifica impianti ben al di sotto della soglia minima di produzione e comporta direttamente l'ampliamento delle aree del territorio nazionale dove è conveniente installare un impianto, innescando la corsa all'eolico selvaggio degli ultimi anni.

La Garzetta

Direttore e Caporedattore: A.Mazzotti

Redazione: A.Borsotti, A.Mazzotti, M.Cavallari, G.Georgiou, U.Miccoli, P.Montanari, S.Patrizi, A.Rebucci, M.Roncuzzi, P.Turchetti

Contributi: A.Lazzari, A.Todisco, O.Zani

Grafica: M.Roncuzzi

Foto: M.Cavallari, D. Paviani, A. Rebucci



Ancora una volta affidarsi unicamente alle presunte virtù miracolose del mercato per evitare l'intervento diretto dello Stato si rivela fallace e controproducente, i "certificati verdi" non solo non garantiscono una incentivazione equilibrata ma favoriscono l'arrembaggio ad un settore promettente, quello dell'energia eolica, che potrebbe rappresentare il futuro dell'industria energetica, se accompagnato da altri metodi e sottoposto ad un più coerente indirizzo e controllo pubblico, uniformando le procedure autorizzative e introducendo garanzie trasparenti per eliminare la farraginosità delle prassi attualmente in essere nelle varie Regioni.

In conclusione sposo e ripropongo il rispetto dei presupposti indicati dal CAI (Club Alpino Italiano) per l'installazione di impianti eolici per la produzione industriale di energia:

Il sito presenti ampiamente, con verifiche pluriennali, le caratteristiche di ventosità annua necessarie al funzionamento economico degli impianti e sia in zona individuata dai piani energetici nazionali e regionali e dai conseguenti piani di settore.

La zona non si trovi in posizioni protette dalle vigenti legislazioni nazionali o regionali.



Siano presi tutti gli accorgimenti di valutazione affinché ragionevolmente il bilancio ambientale costi/benefici renda consigliabile l'insediamento.

Che in tutte le fasi significative del progetto sia presentato il progetto esecutivo e non elaborati di massima o progetti incompleti.

Antonio Borsotti

La moria delle api



Una grave e preoccupante crisi di sopravvivenza delle api si è manifestata dall'inizio del nuovo secolo nei vari continenti, e ha provocato una impressionante riduzione delle capacità produttive degli allevamenti apistici.

Mentre sono stati in pochi a cogliere l'allarme ecologico costituito dal collasso degli alveari, tante sono state le letture allegramente fantasiose del fenomeno, veri e propri depistaggi, valga per tutte la teoria dell'influenza negativa delle onde elettromagnetiche sugli allevamenti apistici, teoria priva, allo stato attuale delle conoscenze, di fondamento e riscontri.

Un dato è assolutamente incontrovertibile: il fenomeno del collasso degli alveari ha invariabilmente luogo laddove maggiori e più gravi sono gli squilibri ambientali, e questo impone uno sforzo di analisi per poter interpretare gli eventi nella loro specifica complessità e variabilità, tanto più se si considera che la complessità dell'alveare come organismo vitale ha in sé diversi elementi di fragilità e di criticità.

I recenti indirizzi della produzione agronomica hanno causato un enorme peggioramento degli equilibri vitali, necessari per il mondo degli insetti, innescando una serie di modificazioni ambientali su scala planetaria. Negli ultimi decenni, con una impressionante intensificazione negli ultimi anni, si è, infatti, verificato un immane ed epocale cambiamento delle modalità produttive agricole e di conseguenza del paesaggio botanico naturale. In questo contesto è evidente che mentre l'ape domestica è accudita e allevata dagli apicoltori, che ricostruiscono pazientemente i loro apiari dalle perdite subite, gli insetti solitari sono soggetti ad una ancor più forte difficoltà e, in alcuni casi, sono estinti o a rischio di sparizione.

L'affermarsi, sempre più esteso nel mondo, delle monoculture in successione, assieme a quello delle coltivazioni geneticamente modificate, comporta un importante incremento d'utilizzo di diserbanti e una grave perdita di biodiversità ve-



getale e di conseguenza animale. Il “deserto” di varietà botanica, che caratterizza, oramai anche qui da noi, grandi superfici agricole, penalizza in particolare le necessità di approvvigionamento delle api nei periodi dello sviluppo e nelle fasi, vitali, della preparazione all’invernamento e della ripresa primaverile. Enormi areali sono a questo punto totalmente o parzialmente incompatibili con la vita delle api e degli altri insetti pronubi, per l’incostanza e/o insufficienza di risorse di pascolo, nettare e polline.

Nella guerra agli insetti dannosi, la tecnologia attuale ha posto a disposizione dell’uomo strumenti, molecole e metodi agronomici assolutamente straordinari, per tossicità ed efficacia distruttiva. Il tema dell’impatto ambientale complessivo degli insetticidi assume particolare rilievo per noi italiani, brava gente, visto che oltre ad essere la nazione dell’eccellenza alimentare, siamo in Europa anche il paese che distribuisce nelle sue campagne ben il 33% della quantità totale di insetticidi utilizzati nell’intero territorio comunitario, a fronte di una S.A.U. inferiore al 10% del totale della S.A.U. europea.



L’impatto degli insetticidi è una, probabilmente la principale, delle novità che influenza negativamente gli equilibri ambientali con drammatiche ripercussioni sulla vitalità delle api.

Nei periodi critici, quali l’inizio primavera, c’è un susseguirsi di segnalazioni di spopolamenti e importanti mortalità negli apiari a seguito d’irrorazioni, di dispersioni di polveri o di utilizzo di sementi conciate, con effetti che si verificano in modo ben più subdolo e prolungato nel tempo rispetto agli esiti provocati dall’uso dei tradizionali insetticidi.

I prodotti particolarmente sotto accusa sono gli insetticidi neurotossici sistemici, veleni che cioè entrano nel circolo linfatico della pianta, e utilizzati abitualmente in nebulizzazione (Confidor, Actara... per fare dei nomi) ma soprattutto nel trattamento conciante delle sementi o del suolo (Cruiser, Poncho, Régent, Gaucho...): per questi ultimi si è finalmente giunti a una sospensione anche in Italia, in attesa di ulteriori studi.

Questi insetticidi neurotossici sistemici, i famigerati neonicotinoidi, sono utilizzati in trattamenti a quantità unica, realizzati nel momento in cui si ignora generalmente quali specie di insetti nocivi saranno da combattere ed a quale livello d’infestazione si dovrà far fronte, e quel che più sorprende è il fatto che la Regione Emilia Romagna, peraltro in buona compagnia, ne consenta l’uso nei propri Disciplinary di Lotta integrata.

Ricordiamo che la lotta integrata presuppone, o a questo punto “presupporrebbe”, l’intervento fitofarmaceutico solo quando occorre, con quantità opportuna, con preparati a limitata persistenza e di tossicità mirata.

L’utilizzo dei neonicotinoidi equivale così ad un ritorno a micidiali organoclorati, quali il Lindano: tale famiglia chimica neuro-

tossica e sistemica presenta infatti elevatissima tossicità, micidiale efficacia sugli insetti (ma non solo sugli insetti) che vengono contaminati, persistenza con accumulo nel suolo, nelle colture in successione e nelle acque!

Se pensiamo poi che gli insetticidi neurotossici esplicano la loro attività insetticida su tutti gli insetti impollinatori, non solo sulle api, il danno per gli agri-

coltori rischia di divenire doppio! Le api sono una vera e propria sentinella ambientale. Per raccogliere un chilo di miele visitano milioni di fiori e ettari ed ettari di territorio. Questo le rende particolarmente sensibili a tutti gli inquinamenti.

Se vogliamo mantenere la fertilità dei terreni non dobbiamo lasciar prevalere un modello produttivo che rischia di trasformare in un arido deserto anche la terra più fertile e ricca di forme vitali: agricoltori ed apicoltori devono al più presto tornare alleati.

Dott. Alessandro Todisco
Agronomo e Apicoltore biologico



Energia, quadro normativo quasi completo

Con l'uscita in Gazzetta Ufficiale dei decreti attuativi alla legge finanziaria 2008 il quadro relativo alle fonti energetiche rinnovabili (FER) ed al risparmio energetico è ormai quasi completo.

Il percorso è stato alquanto accidentato, lungo e pieno di contraddizioni, basti pensare a cosa è accaduto per le note detrazioni fiscali del 55%, ma andiamo con ordine.

Il governo Prodi definiva nella sua ultima finanziaria un quadro incentivante ed autorizzativo organico e completo, ma rimandava la sua attuazione all'uscita di appositi decreti che ne dovevano definire i dettagli applicativi. Non solo, ma con i collegati alla stessa finanziaria venivano definite anche le norme ed i percorsi autorizzativi per tutte le FER.



Il problema che purtroppo ha praticamente bloccato molti degli investimenti nel 2008 è che i primi di tali decreti sono stati pubblicati solo il 2 gennaio del 2009 e gli ultimi sono oggetto di decretazione in questi giorni.

Per il risparmio energetico invece il rischio della loro abolizione de facto è stato alto, ma per fortuna sventato grazie anche all'intervento di tutti gli operatori di settore.

Descriviamo brevemente la situazione attuale.

Iter autorizzativo

L'iter cambia per tipologia di fonte rinnovabile, potenza di picco installata e condizioni di installazione.

Relativamente al fotovoltaico, se l'impianto è su

tetto ed è complanare allo stesso, l'installazione è assimilata alla manutenzione ordinaria e quindi non necessita di nessuna autorizzazione. Si consiglia comunque di dare sempre comunicazioni di inizio lavori al comune competente.

Per impianti a terra inferiori ai 20kWp si procede in DIA, per gli altri a Screening.

Relativamente alla tecnologia eolica, se l'impianto è installato su tetto e sporge dal colmo dello stesso per un'altezza inferiore ad 1,5m, la sua installazione non richiede nessuna autorizzazione. Tutte le altre installazioni inferiori ai 60kWp devono essere autorizzate in DIA, oltre si procede in Screening.

In realtà il quadro è molto più complicato dal fatto che le regioni dovevano emanare apposite linee guida, in assenza delle quali si sarebbero applicate le linee guida nazionali. Siamo invece al paradosso che alcune regioni hanno legiferato, ma non lo ha fatto lo stato. Quindi ogni provincia ed ogni comune può interpretare la normativa in maniera differente.

Per gli impianti a biomassa inferiori ad 1 MW è in fase di eliminazione l'obbligo della filiera corta, requisito in esclusione anche per gli impianti ad oli vegetali puri tracciabili.

Gli interventi di risparmio energetico si possono effettuare senza autorizzazione se non intervengono sull'esterno dell'edificio, altrimenti vanno autorizzati in genere come manutenzione straordinaria. Vale comunque il Regolamento Urbanistico ed Edilizio vigente.

Incentivi

Gli incentivi sono di tre tipi: certificati verdi, tariffazione in conto energia e sgravi fiscali.

I primi sono veri e propri titoli da gestire in apposita borsa. Annualmente, a marzo, il gestore definisce il valore minimo degli stessi e quindi il valore al quale acquisterà lui i certificati. La garanzia del ritiro c'è fino al raggiungimento degli obblighi ambientali definiti dallo stato e derivati dagli impegni assunti in seno al protocollo di Kyoto. Gli incentivi vengono erogati per 15 anni e per ogni MWh prodotto. Ai certificati si deve cumulare il guadagno dalla vendita diretta dell'energia prodotta.

Il conto energia invece è un vero e proprio incentivo che viene dato al produttore di energia per ogni kWh immesso in rete. Il fotovoltaico ha una serie tabellata che varia da un minimo per impianti grandi a terra ad un massimo per piccoli impianti totalmente integrati, gode di tali incentivi per 20 anni. È possibile effettuare sia la vendita (cessione totale) dell'energia che lo scambio sul posto (autoconsumo).

L'eolico riceve invece una tariffa omnicomprensiva di 0,30€ a kWh immesso in rete per 15 anni e non si riceve alcun corrispettivo per la vendita dell'energia.



Tale tariffa si riceve per impianti inferiori a 200kWp che però possono anche scegliere il certificato verde, oltre si accede solo ai certificati verdi.

È possibile accedere anche allo scambio sul posto, ma senza alcun incentivo oltre il risparmio del costo dell'energia autoconsumata.

Gli incentivi vengono estesi anche ad impianti di incenerimento dei rifiuti (i vecchi

CIP6) posti in aree sottoposte ad emergenze rifiuti.



zione (soprattutto in un momento congiunturale di crisi) si deve comunque affermare che la loro riconferma presenta alcuni punti che ne hanno complicato l'applicazione.

Innanzitutto la comunicazione all'agenzia delle entrate (precedentemente non presente) è

comunque un balzello burocratico che, per quanto semplice, complica comunque l'iter di accesso agli incentivi, l'obbligo a detrarre le quote ammissibili obbligatoriamente in 5 anni rischia di rendere alcune particolari condizioni o interventi non interessanti economicamente al privato. Rimane poi un problema politico il fatto che il tentativo di eliminare un incentivo, anche se poi riconfermato, ha creato un clima di indecisione e tensione non certo motivante per gli investitori.

Tali considerazioni valgono soprattutto se si considera che il 55% è, nel suo complesso, a costo zero per lo stato (che recupera dalla crescita del volume di affare degli artigiani e dall'emersione dal nero di molte aziende e dalla riduzione dei consumi energetici ottenuti), ma ha rappresentato un forte strumento di crescita economica in un settore asfittico.

Antonio Lazzari

Risparmio energetico

Gli ormai famosi "incentivi" del 55% in realtà non sono incentivi, ma detrazione d'imposta e si applicano non alla produzione di energia, ma al risparmio energetico.

Tali detrazioni sono ammissibili se i lavori effettuati permettono di rientrare in specifiche tabelle di performance energetiche. Non si può detrarre tutto l'ammontare speso, ma appunto "solo" il 55% che deve essere suddiviso in 5 anni (non come in precedenza su un termine di 10 anni).

Per accedere a tale sgravio si devono certificare i risparmi energetici conseguiti dall'intervento, i costi devono essere documentati ed infine deve essere inviata una comunicazione di richiesta di incentivi all'Agenzia delle Entrate (altra novità).

Tale strumento in questi mesi ha rappresentato non solo un potente incentivo per l'effettuazione di lavori ed interventi di ristrutturazione di alta qualità e a forte valenza ambientale, ha anche permesso ad un buon numero di imprese di emergere dal nero e di spingere verso una riduzione importante delle emissioni in atmosfera. Se è parso a tutti gli operatori incomprensibile il tentativo della loro aboli-





Analisi SWOT

L'analisi SWOT è un'analisi di supporto alle scelte che risponde ad un'esigenza di razionalizzazione dei processi decisionali. La tecnica è stata sviluppata più di 50 anni fa come supporto alla definizione di strategie aziendali in contesti caratterizzati da incertezze e forte competitività. Successivamente la metodologia è stata trasferita ad altri ambiti e a partire dagli anni '80 è stata utilizzata come supporto alle scelte di intervento pubblico per analizzare scenari alternativi di sviluppo. Allo stato attuale questa tecnica viene anche utilizzata per le analisi territoriali e per la valutazione dei programmi regionali. Anche i regolamenti comunitari ne richiedono l'utilizzo per la valutazione di piani e programmi (Storti D.).

L'analisi SWOT è un'analisi ragionata del contesto settoriale o territoriale in cui si realizza un intervento od un programma di gestione ambientale. Il fine dell'analisi è quello di definire le opportunità di sviluppo di un'area territoriale o di un settore o ambito di intervento, che derivano da una valorizzazione dei punti di forza (strengths) e da un contenimento dei punti di debolezza (weakness), interni al sistema, alla luce del quadro di opportunità (opportunities) e minacce (threats) che derivano dal contesto esterno cui sono esposte le specifiche realtà settoriali.

Il risultato di un'analisi SWOT è una matrice (conosciuta come matrice di TOWS), organizzata in quattro sezioni, contenente gli elementi esplicativi dell'ambito di analisi.

Oscar Zani

La matrice dell'analisi SWOT

Fonti interne (controllabili)	PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Fonti esterne (non controllabili)	OPPORTUNITA'	MINACCE

Esempi: situazione ambientale del Comune

Punti di forza

- Qualità dell'aria
- Sistema delle acque
- Presenza di aree collinari o di pianura incontaminate.
- Presenza di un patrimonio ambientale, storico, paesaggistico e naturale di grande valore.
- Presenza di importanti estensioni di aree boschive.
- Produzione di energia da fonti rinnovabili.
- Zone residenziali non congestionate dal traffico.

Punti di debolezza

- Sorveglianza e tutela delle risorse idriche.
- Subsidenza accelerata.
- Erosione della costa.
- Congestione del traffico.
- Presenza di industrie chimiche.
- Scarsa rete viabilità ciclopedonale.
- Scarsa presenza di aree destinate a verde pubblico.

Opportunità

- Finanziamenti Agenda 21
- Sviluppo di agricoltura ecocompatibile
- Modelli di sviluppo sostenibile

Minacce

- Diffuse discariche abusive.
- Eccessivi prelievi dai pozzi non autorizzati
- Rete fognaria mancante in alcune parti del territorio
- Cultura ambientale inadeguata.
- Incremento forme di turismo poco sostenibili
- Scarsa conoscenza e controllo delle risorse presenti sul territorio.
- Pianificazione di industrie inquinanti non sostenibili.



Questionario rivolto ai lettori della Garzetta.

In questo contesto, con lo scopo di orientare le politiche ambientali delle amministrazioni di governo del territorio, chiediamo il contributo dei lettori della Garzetta per applicare l'analisi SWOT alla situazione ambientale dei comuni di residenza.

Ritieni che per la qualità della tua vita sia importante il contesto ambientale in cui vivi.

Si No

In una scala da uno a dieci a che livello di importanza collochi il contesto ambientale in cui vivi per la tua qualità di vita.

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Analisi SWOT: come pensi che sia la Situazione Ambientale del tuo comune

Comune _____

Punti di forza

Punti di debolezza

Opportunità

Minacce

Il questionario in formato Word editabile lo puoi trovare nel nostro Forum all'indirizzo: www.ecopinioni.wordpress.com oppure cliccando su "Il nostro forum" nella pagina principale (sulla destra) del nostro sito: www.ecodemravenna.it

Puoi inviare il questionario per e-mail all'indirizzo: info.ecodem@gmail.com

Se sei interessato a ricevere la rivista o a collaborare con invio di articoli, lascia il tuo indirizzo di posta elettronica.

I questionari raccolti saranno elaborati e consegnati ai rispettivi amministratori dei comuni al fine di poter utilmente orientare la loro politica ambientale.



Il Parco si presenta a Ravenna

Venerdì 30 aprile la seconda edizione della "Festa del Parco" nel capoluogo bizantino. Partecipano tutti i Comuni del Delta

Un'iniziativa giunta alla sua seconda edizione, che parte dalla volontà di creare un momento di riflessione e di aggregazione sui molteplici aspetti ambientali, storico-culturali, enogastronomici e sportivi, che determinano le sei stazioni del Parco del Delta del Po. E' l'obiettivo della giornata di festa, in programma per l'intera giornata di venerdì 30 aprile all' "Almagià" di Ravenna, vecchia fabbrica dello zolfo: una giornata che si svilupperà attraverso la realizzazione di una serie di micro-iniziativa contestuali, che partendo dall'identità territoriale delle singole stazioni del Parco stabiliscano una rete connettiva su differenti temi, al fine di valorizzare un ricco e diversificato patrimonio.

In quest'ottica si inserisce il convegno del mattino, "Monitoring of Protected Areas: presentazione del ma-

nuale sul Monitoraggio dell'avifauna del Parco del Delta del Po"; mentre nel pomeriggio verranno allestite specifiche aree dove le varie entità che compongono il Parco potranno far mostra di materiale informativo, progetti realizzati, manufatti artigianali, prodotti enogastronomici, organizzazione di attività laboratoriali.

Nel tardo pomeriggio, poi, aperitivo tra le Stazioni del Parco, con degustazione dei prodotti enogastronomici; infine, la serata di intrattenimento all'interno dell'Almagià con un concerto folk-rock e il successivo dj set.

A. M.



Due nuovi percorsi di Pedibus per la scuola Mordani di Ravenna

A poco più di un anno dall'esordio del Pedibus alla scuola Torre di via Pavirani, Ravenna si arricchisce di due nuovi percorsi pedonali per gli studenti delle scuole elementari. Le nuove opportunità riguardano la scuola elementare Mordani e prevedono due percorsi di collegamento con fermata il primo in piazza Kennedy e il secondo in piazza Baracca.

L'esperienza dei pedibus, nata nel nord Europa fin dagli anni '90, si pone diversi obiettivi: aumentare la sicurezza e diminuire la congestione di traffico nelle vicinanze delle scuole; stimolare nei genitori un processo di autoaiuto e di sensibilità ambientale; favorire l'autonomia, la socializzazione e la conoscenza del proprio territorio nelle bambine e nei bambini.



Come già per la scuola Torre anche nel caso della scuola Mordani il progetto del Pedibus si baserà sulla collaborazione volontaria delle famiglie che, a turno, accoglieranno i bambini che aderiscono al progetto nei due punti di partenza e li accompagneranno a piedi alla scuola. Nei primi mesi di rodaggio, l'Amministrazione comunale di Ravenna ha messo a disposizione degli operatori e dei volontari per aiutare i genitori nella fase di avviamento

del progetto.

I due percorsi sono stati preventivamente testati dai tecnici del Servizio Mobilità per garantire la sicurezza, soprattutto per quanto riguarda la segnaletica, dei percorsi. A tutti i bambini e ai genitori accompagnatori sono state consegnate pettorine ad alta visibilità per una maggiore sicurezza.

Alla scuola Torre nel 2008 sono stati circa 40 i bambini che hanno partecipato al Pedibus.

Per la scuola Mordani, al momento, hanno aderito al progetto circa 35 bambini suddivisi, come si diceva, nei due percorsi da piazza Kennedy e da piazza Baracca. Altre esperienze di Pedibus sono alla studio per la scuola Randi e per altre strutture.

Si tratta di progetti complessi che devono, necessariamente, coinvolgere più soggetti: dalla scuola ai genitori, dai vari servizi dell'Amministrazione comunale interessati (istruzione, mobilità, ambiente, polizia municipale) alle Circoscrizioni. Il tutto, fino ad oggi, coordinato dalla cooperativa Impronte che ha dato un contributo determinante alla crescita di un'esperienza che, si spera, potrà nei prossimi anni allargarsi a tutte le scuole ravennati.

M. C.



Mangiar carne (all'americana)

Michael Pollan è giornalista e professore di giornalismo all'università di Berkeley. Ha scritto fra i numerosi libri, **"Il dilemma dell'onnivoro"** che è stato pubblicato negli USA con grande successo nel 2006 e in Italia da Adelphi nel 2008. È un saggio di 450 pagine scritto in modo vivace e piacevole, ma anche rigoroso e documentato, sulla catena alimentare. Informa e orienta il consumatore ad una scelta consapevole degli alimenti in quanto ritiene che mangiare sia un gesto agricolo, ecologico e politico. Michael Pollan invita a pensare prima di mangiare. A puntate, ho cercato di evidenziarne i concetti e le informazioni principali. Questo è l'intervento conclusivo.

Ugo Miccoli



Il problema etico del mangiare carne.

In un sistema industriale la produttività è basata sulla semplificazione, fare le stesse cose in grandi quantità, cioè praticare la monocultura, allevando un solo animale o coltivando una sola pianta. In un certo senso la storia dell'agricoltura procede nell'ottica di una progressiva semplificazione, un processo in cui si riduce la biodiversità fino a convivere al punto estremo di una monocultura. Questa scelta ha permesso attraverso i macchinari di raggiungere una notevole efficienza, ma il problema è come si misura questo parametro. Le industrie agroalimentari si interessano solo della resa per ettaro. L'efficienza degli ecosistemi naturali scaturisce dalla complessità e dalla dipendenza delle parti, l'esatto opposto della semplificazione. Per misurare la produttività di un sistema così complesso occorre tenere conto anche delle spese che vengono sostenute come antibiotici, vermifughi, antiparassitari, concimi e danni all'ecosistema.

Le fattorie biologiche producono ben più che un semplice cibo, perché danno forma a un certo tipo di paesaggio e un certo tipo di società. Mangiare locale, come in Europa si inizia a pensare, è anche una scelta ecologica molto efficace. Il consumatore deve diventare un "coproduttore" perché le sue scelte contribuiscono alla sopravvivenza di prodotti e specialità tradizionali che diversamente soccomberebbero al fast-food di un solo mondo, di un solo sapore.

Il disordine alimentare americano

Il paese non ha mai avuto una stabile cucina nazionale perché ogni popolo migrante si è portato le sue abitudini alimentari e nessuna di queste è stata tanto influente da fissare norme generali. Ciò spiegherebbe perché gli americani sono un facile bersaglio di mode e follie dietetiche varie.

Molti americani inoltre consumano i loro pasti in solitudine, magari all'interno di un'auto, diventando mangiatori autistici alla ricerca della salvezza dietetica ciascuno per conto proprio.

Per molti mangiare carne è diventato un problema etico, non tanto per l'uccisione dell'animale, quanto per le sofferenze, mai viste nella storia, che si infliggono loro negli allevamenti industriali. Si trattano come macchine incapaci di pensiero o sensazioni, senza alcun riguardo alla loro sofferenza. Mentre trattiamo cani e gatti con incredibile bontà, (metà dei cani in America riceve un regalo di Natale) non pensiamo alla vita del maiale, che intelligente quanto il cane, ci fornisce però il prosciutto salame ecc. Tolleriamo questa schizofrenia solo perché la vita del maiale si svolge lontano dai nostri occhi.

Gli animali di cui ci cibiamo hanno un sistema nervoso pressoché simile al nostro, quindi capace di provare dolore, paura, ansia stress.

A questo proposito Michael Pollan cita un pensatore molto conosciuto come Peter Singer, filosofo australiano che insegna filosofia morale all'università di Princeton, che sostiene nei confronti degli animali il principio della minimizzazione della sofferenza.

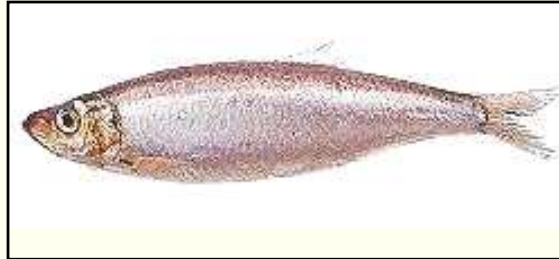
Partendo dal principio di eguaglianza fra gli uomini, un principio morale sul come gli umani devono essere trattati, indipendentemente dall'intelligenza, dalle capacità morali, dalla forza fisica, dal sesso, dal colore della pelle di ciascuno, Singer va oltre sostenendo che dobbiamo considerare gli interessi di tutti gli esseri che possiedono la capacità di provare dolore e piacere. Se un essere soffre non può esistere nessuna giustificazione morale per rifiutare di prendere in considerazione tale sofferenza, quale che sia la natura dell'essere. Il razzista viola il principio di eguaglianza attribuendo maggior peso agli interessi della sua razza, il sessista viola il principio di eguaglianza favorendo gli interessi del proprio sesso, lo specista (pregiudizio di prevenzione a favore degli interessi della propria specie) permette che gli interessi della propria specie prevalgano sugli interessi di altre specie. Come difendere gli animali dalle sofferenze inflitte loro negli allevamenti industriali? Non mangiandoli, una via potrebbe essere quella di diventare vegetariani.



Proverbio del mese

**La saraghena d'abril
Coma e' buratel che va magnè par al fiumàn d'abril**

*(La saraghina mangiala in aprile
Così come i buratelli (piccole anguille) al momento delle piene d'aprile)*



SPRATTO – Nome scientifico: *Sprattus Sprattus* (Linneo)
Da noi conosciuta come SARAGHINA o PAPALINA

Le carni sono ottime e molto saporite, è essenziale consumarle fresche perché il loro sapore peggiora soltanto dopo poche ore dalla pesca. In Adriatico lo spratto, viene chiamato anche "saraghina" o "papalina" e viene consumato appena pescato cotto alla griglia, a "scottadito".

Un piccolo suggerimento prima di procedere alla cottura alla griglia è quello di lavarle con aceto, scolarle bene e poi passarle in un misto di pane grattugiato con prezzemolo tritato, non vanno salate. Si possono accompagnare con un buon trebbiano o anche con un vino rosso molto giovane.

I nostri vecchi, che si alzavano molto presto la mattina (cun e bur – con il buio) solevano fare:
"A scota dida la saraghena; Da fe clazion ala matena (non c'è bisogno di traduzione)

La Saraghina è uno dei pesci che con altre specie della stessa famiglia rientra nella categoria del "pesce azzurro".

La famiglia è quella dei Clupeidi il cui pesce più rappresentativo è l'aringa che, nonostante sia una specie comunemente conosciuta, non vive in Mediterraneo. I Clupeidi sono pesci che di si nutrono di plancton, sono pelagici, formano banchi molto numerosi, possiedono tutti una colorazione caratteristica, argentata con il dorso verde azzurro. Oltre a costituire una risorsa economica ed alimentare per l'uomo, sono un anello fondamentale della catena alimentare marina, costituiscono infatti il nutrimento primario per molti pesci predatori, tonni, squali, per alcuni mammiferi marini ed uccelli.

Lo spratto è un piccolo pesce raggiunge al massimo 17 cm, le pinne ventrali sono situate in corrispondenza dell'inserzione della dorsale che è unica, il dorso è azzurro bluastrò il ventre argentato.

Si può confondere con l'alice (*Engraulis encrasicolus*) dalla quale si distingue per la forma del corpo più panciuta.

Si riproduce in inverno quando soggiorna in prossimità della costa, mentre in estate migra a maggiori profondità. Nutrendosi di plancton ne segue gli spostamenti, si mantiene a profondità maggiori durante il giorno e risale verso la superficie nelle ore notturne.

In Mediterraneo è frequente nel Golfo del Leone, nel Tirreno e in Adriatico.

Dell'anguilla ne parliamo un'altra volta.

Paolo Turchetti